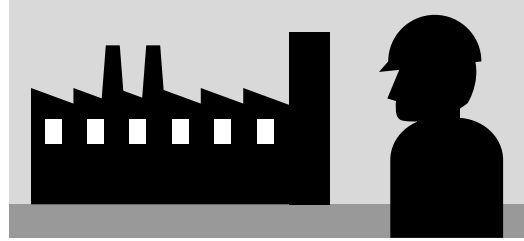


Marche, occupazione nell'industria +0,3%

Nonostante il rallentamento dell'economia marchigiana, nel primo trimestre del 1999 l'occupazione nel settore industriale è cresciuta (più 0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998), fatta eccezione per il comparto alimentare dove si è registrata una flessione dello 0,2 per cento.

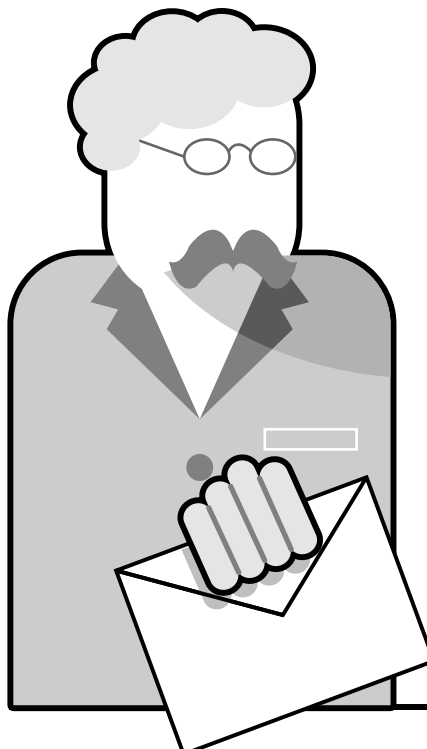
Il dato è stato reso noto dall'Agenzia per l'impiego delle Marche (Aim) che ricorda an-

che il numero degli iscritti al collocamento: 128.885 lavoratori, di cui 79.906 donne e 48.979 uomini. Il maggior numero di iscritti si registra in provincia di Pesaro (38.886), seguita da Ancona (35.534), Ascoli Piceno (35.276) e Macerata (19.189). Fatta eccezione per la provincia di Ascoli Piceno (più 1,78%), sono in calo gli iscritti nella lista di mobilità (4.826 rispetto ai 5.675 dell'ultimo trimestre del '98) dove il numero maggiore di iscrizioni - si tratta soprattutto operai - proviene dal settore tessile e abbigliamento (1.261), seguito da quello metalmeccanico (633), da pelle e cuoio (620), commercio (506) e costruzioni (241). E la provincia di Ascoli Piceno quella in cui risiede il maggior numero di iscritti (1.770), seguita da Ancona (1.336), Pesaro (1.021) e Macerata (699).



3

I RISPARMI CON IL PRO-RATA



Economie conseguibili dall'Inps con l'introduzione del nuovo metodo di calcolo (a partire dal 2000) in miliardi di lire

Anno	Fondo pensioni lavoratori dipendenti	Gestioni lavoratori autonomi	Risparmi complessivi
• 2000	15	11	26
• 2001	64	46	110
• 2002	153	109	262
• 2003	279	209	488
• 2004	462	342	804
• 2005	671	523	1.194
• 2006	1.040	744	1.784
• 2007	1.383	1.001	2.384
• 2008	1.875	1.286	3.161
• 2009	2.354	1.599	3.953
• 2010	2.978	1.938	4.916
• 2020	9.421	5.072	14.493
• 2025	9.823	5.322	15.145
• 2030	9.493	5.181	14.674

Fonte: Commissione Lavoro della Camera

I FONDI SPECIALI

Le principali gestioni pensionistiche dell'Inps con gli importi medi mensili delle pensioni vigenti al 1° gennaio 1998

✈	Volo	4.025.978
☎	Telefonici	2.817.195
⚡	Elettrici	2.638.851
✉	Esattoriali	2.475.000
🚚	Ex trasporti	2.273.862
🛠	Gas	2.098.520
🏠	Ex dazieri	1.816.004
🏭	Minatori	1.588.927
👤	Dipendenti	1.073.660
🔧	Artigiani	845.781
✝	Clero	824.728
🏪	Commercianti	733.933
🌾	Coltivatori	685.897
🏠	Assistenziali	404.118

pensioni

Dopo la proposta di Walter Veltroni rilanciata da Sergio Cofferati il sindacato dei pensionati Spi-Cgil prende posizione sui grandi temi della riforma del welfare

L'intervista

Minelli

«Giusto passare al contributivo»

ANGELO FACCHINETTO

Se ne è parlato per tutta l'estate: riforma sì, riforma no. Revisione subito, revisione solo nel 2001. Con seguito di polemiche, proposte e nuovi scontri. Ma cosa ne pensano i diretti interessati? Cosa ne pensa il sindacato dei pensionati? Già, cosa pensa Raffaele Minelli, segretario nazionale dello Spi-Cgil, come a dire un'organizzazione con milioni di iscritti in tutta Italia?

Cosa pensa il segretario nazionale dello Spi-Cgil del dibattito sulle pensioni? Qual è oggi, dal vostro punto di vista, il punto della situazione?

«Dire che oggi l'Italia ha bisogno di una ulteriore riforma significa, fra le altre cose, sminuire il lavoro di profonda revisione del sistema che è stato fatto a partire dal '95 con la legge di riforma e con le varie Finanziarie e deleghe che il governo ha avuto dal parlamento per accelerare i processi di armonizzazione e per uniformare le varie casse previdenziali alle nuove regole. Ancora oggi, tuttavia, ci sono eccezioni. Restano fuori regola gli organi costituzionali, la magistratura, i politici, i consiglieri regionali, la rappresentanza politica e i dipendenti degli organi costituzionali che hanno trattamenti privilegiati e norme di miglior favore. Bene, è su questo punto che noi insistiamo. Continuiamo a pretendere che ci sia in Italia quello che c'è anche in altri paesi, cioè che tutti coloro che percepiscono pensioni attraverso l'intervento del bilancio dello stato, abbiano regole uguali agli altri. E' vero che il vantaggio in termini di risparmio sarebbe minimo, ma sarebbe alto il valore simbolico. Lo spirito è quello di avere regole uniformi, per questo abbiamo sempre attaccato tutte quelle situazioni - la Banca d'Italia è un esempio - che, secondo noi, non erano in linea con i rendimenti che venivano assicurati dal sistema Inps».

Ci sono interventi che si rendono necessari prima del 2001?

«Noi sosteniamo che l'andamento della spesa previdenziale è tendenzialmente sotto controllo. Non stiamo verificando nel '99, rispetto al '98, un'impennata delle uscite previdenziali né uno scostamento dalle previsioni. Anzi, addirittura nei primi quattro mesi di quest'anno, in particolare nel settore dell'Inps, si verifica un miglioramento rispetto all'attesa di spesa. Non c'è nessun segnale della necessità di accelerare il tempo della verifica prevista nel 2001. Questo vale non solo per le uscite, per l'andamento delle richieste di pensione

anticipata, ma anche perché si registra un buon andamento delle entrate. L'ammontare dei contributi infatti dimostra una tendenza positiva. Non c'è nel settore privato nessun elemento di allarme.

Certo, c'è una situazione da tenere sotto controllo nell'area pubblica e nel settore del lavoro autonomo. Ma nel complesso secondo noi non c'è nulla che costringa ad accelerare la verifica».

Cosa ne pensa allora della proposta del leader dei Ds, Walter Veltroni, che parla di necessità di una riforma «da sinistra» dello status sociale, pensioni comprese che, appunto in tema di previdenza, propone l'estensione a tutti del sistema contributivo?

«È una proposta sicuramente apprezzabile. Anzi tutto perché si pone all'interno di un discorso più generale, che va fatto: dobbiamo essere tutti convinti che lo stato sociale è da riformare a fondo. E poi perché Veltroni, correttamente, propone tempi differenziati. C'isono infatti temi sui quali l'intervento è prioritario in quanto scontano ritardi del legislatore - è il caso della revisione della materia assistenziale, della legislazione sugli ammortizzatori sociali - e temi - è il caso della previdenza - che hanno invece una priorità diversa. In campo previdenziale abbiamo alle spalle una riforma che, nelle sue

coordinate di fondo, ci viene invidiata a livello europeo. Una riforma che, a regime, sarà in grado di affrontare i grandi cambiamenti in atto nel mondo del lavoro. Grazie al fatto che si passa dal sistema retributivo a quello contributivo, sempre nell'ambito della difesa del sistema pubblico a ripartizione, e grazie all'introduzione del principio della flessibilità nell'uscita. Che può essere scelta dal singolo lavoratore - tra i 57 e i 63 anni - sapendo che avrà influenza sul livello della prestazione».

Nessun problema, quindi? «Il problema è legato essenzialmente alla transizione. Non dimentichiamo che la riforma del '95 ha ereditato il più grande arci-

pelago pensionistico esistente nei paesi industrializzati, costituito da 53 diversi sistemi previdenziali. Ci si è dovuti dunque far carico, per puntare all'omogeneità, di un processo di armonizzazione che richiedeva determinati tempi, vista l'esistenza di aree, in quanto a regole, profondamente diverse tra loro. Era ovvio, insomma, che ci dovesse essere una fase di transizione di una certa durata».

Adesso a che punto siamo con questa transizione?

«Secondo noi la fase di transizione, con la revisione del 2001, può essere accelerata. Apportando anche alcuni elementi correttivi nel segno dell'equità. Penso a quelle tre grandi "fette" in cui è stata suddivisa la platea dei lavoratori attivi in base all'anzianità contributiva. Fette per ognuna delle quali sono state stabilite differenti modalità di calcolo della pensione. L'introduzione del sistema contributivo pro quota, con la parallela accelerazione dell'entrata in funzione della previdenza complementare per tutti, è a nostro parere la modalità migliore per eliminare quelle disparità. Insomma, la proposta Veltroni ci trova concordi. Tenendo presente che, in una visione di sinistra, la spesa sociale può essere funzionale ad un aumento dell'occupazione».

Sulla questione è entrato in campo anche Sergio Cofferati. Come valuta il suo piano per la riforma

«C'è un terzo punto: vedere come accelerare il processo di unificazione delle regole. Poi c'è tutto il capitolo che riguarda le entrate. Oggi su questo capitolo verificiamo una situazione caratterizzata da differenziali di contribuzione. Si passa da contributi per le collaborazioni coordinate e continuative che stanno intorno al 10-11,5 a contributi da lavoro dipendente che stanno al 33 per cento, mentre quello degli autonomi dovrà arrivare al 19 per cento. Questi differenziali contributivi favoriscono alcune forme di attività. Non a caso siamo il paese che ha il record mondiale di lavoro autonomo e non a caso siamo il paese che ha visto esplodere i contratti di collaborazione (quasi un milione e mezzo). Chi ha bisogno di lavoro cerca di utilizzare essenzialmente una forma organizzativa che fa risparmiare. Quindi c'è il problema di omogeneizzare i contributi e contemporaneamente aumentare i diritti dei vari soggetti. Ad esempio i lavoratori coordinati e continuativi hanno secondo noi, ancora, pochi diritti sociali in campo previdenziale ed assistenziale. Inoltre siamo sempre il Paese che ogni anno registra una colossale evasione contributiva che viene quantificata, dai più prudenti in 30 mila miliardi, dai meno prudenti in 50 mila. Da questo punto di vista va ulteriormente accentuata la capacità di intervento, controllo e repressione. L'Inps sta rafforzando la capacità ispettiva».

Quale può essere il risultato di questi interventi?

«Lavorando sulle uscite e sulle entrate c'è la possibilità di interventi di correzione leggeri. Se si continua con campagne allarmistiche, invece, si crea l'ennesima ondata di insicurezza. Che fa salire la propensione ad uscire e rischia di innescare di nuovo la tendenza ad andare in pensione in età abbastanza giovane per paura di modifiche correttive forti».

INFO

Lo Spi in cifre

Lo Spi è il sindacato dei pensionati della Cgil. Ha mezzo secolo di vita e conta circa tre milioni di iscritti (due milioni e 890 mila a fine '98). Segretario generale è Raffaele Minelli. L'ultimo congresso si è svolto nel giugno 1996.

delle pensioni? «Sono pienamente d'accordo con quanto sostiene. Correttamente, e con maggiore autorevolezza di quella che può avere un segretario di categoria, ha dato anche lui risposta positiva alle proposte di Veltroni».

Allora andiamo al 2001. Che cosa cambierà?

«Secondo il modello di previsione che l'Inps ha presentato in occasione dei 100 anni dell'Istituto potremmo avere problemi nel rapporto spesa previdenziale e prodotto interno lordo intorno al 2005-2010.

A questo punto nel 2001, al momento della verifica, dovremo fare correzioni sulle uscite e sulle entrate perché la riforma abbia effetti di stabilizzazione della spesa previdenziale sul Pil. Occorre agire sulle due voci: uscite, con la verifica settore per settore e, come dicevo, con l'accelerazione dei processi di omogeneizzazione ed eventualmente la rimessa in discussione del passaggio al sistema di calcolo pro-rata, ed entrate, con la lotta all'evasione contributiva».

Su quali altri punti sono prevedibili correzioni?

«C'è un terzo punto: vedere come accelerare il processo di unificazione delle regole. Poi c'è tutto il capitolo che riguarda le entrate. Oggi su questo capitolo verificiamo una situazione caratterizzata da differenziali di contribuzione. Si passa da contributi per le collaborazioni coordinate e continuative che stanno intorno al 10-11,5 a contributi da lavoro dipendente che stanno al 33 per cento, mentre quello degli autonomi dovrà arrivare al 19 per cento. Questi differenziali contributivi favoriscono alcune forme di attività. Non a caso siamo il paese che ha il record mondiale di lavoro autonomo e non a caso siamo il paese che ha visto esplodere i contratti di collaborazione (quasi un milione e mezzo). Chi ha bisogno di lavoro cerca di utilizzare essenzialmente una forma organizzativa che fa risparmiare. Quindi c'è il problema di omogeneizzare i contributi e contemporaneamente aumentare i diritti dei vari soggetti. Ad esempio i lavoratori coordinati e continuativi hanno secondo noi, ancora, pochi diritti sociali in campo previdenziale ed assistenziale. Inoltre siamo sempre il Paese che ogni anno registra una colossale evasione contributiva che viene quantificata, dai più prudenti in 30 mila miliardi, dai meno prudenti in 50 mila. Da questo punto di vista va ulteriormente accentuata la capacità di intervento, controllo e repressione. L'Inps sta rafforzando la capacità ispettiva».

Quale può essere il risultato di questi interventi?

«Lavorando sulle uscite e sulle entrate c'è la possibilità di interventi di correzione leggeri. Se si continua con campagne allarmistiche, invece, si crea l'ennesima ondata di insicurezza. Che fa salire la propensione ad uscire e rischia di innescare di nuovo la tendenza ad andare in pensione in età abbastanza giovane per paura di modifiche correttive forti».

Cos'è il pro-rata? Piccolo dizionario tecnico per capire le proposte di riforma

Pro-rata, metodo contributivo o retributivo, sistema a ripartizione o a capitalizzazione. Tutti termini per addetti ai lavori dei quali è utile capire il significato. Tanto più che uno degli interventi attesi, prima o poi sarà quello della generalizzazione del contributivo pro-rata a tutti i lavoratori. Infatti se calcolate in base ai contributi versati invece che sulle retribuzioni percepite, le pensioni saranno nella maggior parte dei casi meno generose.

METODO RETRIBUTIVO. La pensione si calcola in base alle retribuzioni: l'ultima, quella degli ultimi anni, quella dell'intera vita lavorativa a seconda dei regimi delle varie categorie e delle correzioni introdotte nel tempo. Un metodo che rende irrilevante valore dei versamenti effettuati, se non per sancire il diritto alla prestazione.

Un ufficiale che nell'ultimo mese di servizio riceveva una promozione da colonnello a generale, riceveva per il resto dei suoi anni una pensione da generale. Si sono calcolate tutte le pensioni col metodo retributivo fino alla riforma del '95.

METODO CONTRIBUTIVO. La pensione si calcola in base ai contributi versati. Si intesta a ciascun lavoratore una accumulazione teorica dei contributi che versa (capitalizzazione simulata), rivalutata secondo certi indici come il prodotto interno al lordo dell'inflazione. Alla fine ci sarà un «montante» di alcune centinaia di milioni, che suddiviso per gli anni di aspettativa di vita individuati dall'Istat per quell'epoca, darà l'ammontare annuo di pensione a cui si avrà di-

ritto. Questo metodo è stato introdotto nel 1995 con la riforma Dini. L'aspettativa di vita è rappresentata da coefficienti di trasformazione per cui dividere il montante, ovviamente tanto maggiore quanto più si ritarda il pensionamento: da un coefficiente pari al 4,720% se si va a 57 anni, al 6,136% se si va a 65 anni.

PRO-RATA. Gli anni di lavoro fino alla riforma del '95 sono valutati in base alle retribuzioni (calcolo retributivo). Quelli successivi pesano sulla futura pensione in base ai contributi versati. Alla fine, è come se si riceversero due pensioni - una retributiva e una contributiva. Per cui chi ha iniziato a lavorare dopo il '95 avrà sicuramente la pensione calcolata col retributivo. E gli altri? Se a quella data avevano

una anzianità pari o superiore a 18 anni di servizio, anche gli anni successivi sono calcolati in base agli stipendi, sono esonerati dalla riforma. Se invece l'anzianità era inferiore vale il pro rata.

ESTENSIONE DEL PRO-RATA. Cade il salvacondotto dei 18 anni, tutti avranno la pensione col doppio calcolo. Quello contributivo grafica solo le carriere costanti, che hanno ricevuto sempre lo stesso stipendio. Ma chi entra con una busta paga leggera che negli anni si gonfia sempre di più, la pensione sarà molto più bassa dell'ultimo stipendio. Quindi con l'estensione del pro rata, ci rimette chi va in pensione a 57 anni con pochi versamenti fino al '95 dopo una carriera brillante. E ci guadagna l'Inps.

